ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'

Per	2	mesi	con l'edizione	del	lunedì	L.	1.200
»	1	mese	»	»	»	»	600
»	15	giorni	»	»	»	»	300
»	7	giorni	»	»	»	»	160

Effettuate il pagamento sul c/c 1/29795 intestato a: Ufficio Abbonamenti Unità - Via 4 Novembre 149 Roma - almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME, COGNOME INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Non sulla base dell'estremo intrigo potrà reggersi De Gasperi. Il Paese già ha condannato il governo reazionario d.c.

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 206 | DOMENICA 26 LUGLIO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L.

LA SORTE DEL GOVERNO DE GASPERI SOSPESA AD UN FILO

Domani Togliatti chiude il dibattito
Martedì la Camera passa alla votazione

La seduta di ieri mattina alla Camera - Il socialista De Martino afferma che il voto del Mezzogiorno ha condannato la politica clericale - Le speranze di De Gasperi affidate a 14 deputati liberali

INTRIGO COI LIBERALI?

De Gasperi ha ottenuto un rinvio: quarant'otto ore per far che cosa? Venerdì pomeriggio aveva protestato con il presidente della Camera perchè questi aveva indetto una seduta serale; sabato mattina ha fatto limitare la seduta a due ore — nonostante gli accordi precedentemente presi tra i partiti — e poi ne ha voluto il rinvio a lunedì. Si sarebbe potuto concludere e votare lunedì e magari prima. lo si farà solo martedì. Che cosa spera l'on. De Gasperi? Che cosa intriga?

Si dice che stia tentando di persuadere i liberali a dargli i loro voti in modo che, uneudoli con quelli dei repubblicani, egli possa avvicinarsi a quella stitica maggioranza che sembra ritenere sufficiente per rimanere autorevolmente al potere. Si dice che nel lunghissimo colloquio avuto oggi a Castelgandolfo con l'on. Villabruna, egli abbia utilizzato tutta la sua eloquenza, fino alla mozione degli affetti, e abbia offerto ai liberali di ricompensarli con qualche portafoglio, subito dopo la votazione di fiducia. Non sappiamo se De Gasperi abbia finto anche di svenire, come in un'altra famosa crisi; nè sappiamo, fino a questo momento, se l'on. Villabruna si sia lasciato commuovere e convincere che l'ottavo ministero De Gasperi è il solo possibile, il solo che possa resistere (con Bettiol, Gonella, Togni e c.) alle pressioni clericali. Supporre però che i liberali possano acconsentire, che siano — per dirla brutalmente — tanto fessi da svergognarsi a questo punto, da vendersi per un piatto di lenticchie, sembra quasi offensivo.

Vi è poi la parte grottesca dell'intrigo: sembra che De Gasperi stia ponzando a Castel Gandolfo il discorso con il quale concludere la discussione e che vi introdurrà tali novità da rovesciare la situazione e da aggauciare nuovamente i partiti minori.

Potrebbe essere divertente assistere a tali capriole: sentire il presidente del Consiglio rinnegare il programma esposto sei giorni prima e chiedere la fiducia su un programma nuovo. Ma è serio solo pensarci? Ma De Gasperi sarebbe, per il futuro, l'uomo del programma del 21 luglio o quello del programma del 28 luglio? E i suoi uomini scelti, evidentemente, per il programma numero uno, come diventerebbero disposti e adatti al programma numero due?

Non possono essere che chiacchiere. Il ciclo degasperiano è chiuso. Primo governo De Gasperi: dicembre 1945-luglio 1946: tutti i partiti antifascisti vi partecipavano. Secondo governo: luglio 1946-gennaio 1947: cinque partiti. Terzo governo: febbraio-maggio 1947: tre partiti (DC, comunisti e socialisti). Quarto governo: maggio 1947-maggio 1948: tre partiti (DC, repubblicani, socialdemocratici). Quinto governo: maggio 1948-gennaio 1950: quadripartito (DC, liberali, socialdemocratici e repubblicani). Sesto governo: gennaio 1950-giugno 1951: tripartito (DC, repubblicani e socialdemocratici). Settimo governo: gennaio 1951-giugno 1953: bipartito (DC e repubblicani). Sette giugno 1953: sconfitta elettorale: tentativo di governo d.c. alla ricerca di operata di una maggioranza parlamentare.

Mossosi dunque di [illegible] una situazione in cui il g[illegible] era basato sull'accordo [illegible] tutte le forze rinnovatrici [illegible] nazionali, De Gasperi è [illegible] ato ad un aborto di go[illegible] monocolore, minoritario [illegible] ato da tutti gli altri p[illegible] Non è facile che un [illegible] pubblico [illegible] politico fallisca in modo [illegible] prestigio [illegible]rando. Eppure si [illegible] fondo [illegible] tiene veramente che [illegible] e dei b[illegible] lui l'Italia, l'Europa [illegible] aveva [illegible]ianità cadrebbero [illegible]ari accesi, [illegible] Oppure è la su[illegible]rnazzanti [illegible] lo inchioda alle [illegible]ti d'acqua. [illegible] così goffamente [illegible] potere per evita[illegible] azzata via?

Comunque [illegible] rla finita. De Ga[illegible] anni in cui tu-

alla n. 15, Lu

to ovunque che la votazione del 7 giugno sarebbe stata il *referendum* sulla legge truffa e che questa era il simbolo, il centro della sua politica. Il popolo l'ha respinta. Non gli rimaneva che andarsene. Ha voluto tentare ancora: sa ormai di essere in minoranza in Parlamento; lo faccia costatare ufficialmente e se ne vada. Stia tranquillo: il mondo non cadrà.

L'Italia ha bisogno di un governo, ma non di un governo qualunque come pretende il liberal-democristiano direttore del «Giornale d'Italia». Sappiamo benissimo il significato recondito di questa formula qualunquista. Abbiamo bisogno di chiarezza, abbiamo bisogno di un governo solido soprattutto per il consenso popolare, capace quindi di incitare al lavoro tutte le forze sane del Paese. Per quanto diversi possano essere i giudizi sulle cause della nuova situazione internazionale è certo che le prevenzioni e le paure del 1948 sono state superate. Ci sono quindi le condizioni per una politica nuova, per uomini nuovi, per nuovi accordi politici. De Gasperi è stato l'uomo della guerra fredda tra Stati e tra classi. Non può essere l'uomo della distensione internazionale ed interna.

OTTAVIO PASTORE

La seduta alla Camera

Domani pomeriggio alla Camera il compagno Togliatti, il monarchico Covelli e il democristiano Moro concluderanno il dibattito sulla fiducia. Dopo la replica di De Gasperi, martedì si avranno le dichiarazioni di voto e infine la votazione. Ieri la Camera ha tenuto una breve seduta che si è esaurita in meno di un'ora e mezza.

Per primo ha parlato il compagno socialista Francesco DE MARTINO, uno dei più autorevoli dirigenti del movimento per la Rinascita del Mezzogiorno. Al significato del voto espresso dalle popolazioni meridionali De Martino ha dedicato il suo intervento. Egli ha osservato in primo luogo che il 7 giugno gli elettori non soltanto hanno condannato la legge truffaldina ma hanno scardinato i presupposti politici di questa legge e cioè la discriminazione tra forze cosiddette di centro, cui sarebbe riservato il monopolio della democrazia e le cosiddette forze sovversive, antidemocratiche per definizione.

Quando Saragat si diletta nelle sue declamazioni sulla «democrazia politica» e definisce antidemocratici i comunisti, io vorrei chiedergli, ha affermato De Martino, se egli si rende conto che il Mezzogiorno, grazie all'azione dei comunisti e dei socialisti uniti, ha infranto per sempre il prepotere delle cricche trasformistiche compiendo un gigantesco passo in avanti sulla via della democrazia. Il governo nel passato ha sempre rifiutato ogni dialogo con il movimento della rinascita meridionale, sol perchè ne fanno parte i comunisti. Oggi però tutti sono costretti a riconoscere, sulla base delle risultanze delle inchieste sulla disoccupazione e sulla miseria, che nessuno dei problemi meridionali è stato risolto

Il 7 giugno, ha continuato De Martino, ha rivelato che il popolo del Mezzogiorno non sopporta più l'oppressione burocratica e poliziesca del maresciallo dei carabinieri o dell'impiegato dell'ufficio di collocamento, non accetta più la miseria come un destino ineluttabile. Se la D.C. abbandonerà la vecchia politica e accetterà di sostenere la lotta per salvare le industrie meridionali, per attuare una profonda riforma agraria e per applicare le leggi sociali e i contratti collettivi, sarà possibile realizzare una intesa coi socialisti

Quando il silenzio interrotto dagli applausi che hanno salutato il discorso di De Martino si ristabilisce, prende la parola il monarchico DEL FANTE. E' questi un ricchissimo agrario, proprietario della tenuta di Castel Arcione, e come agrario parla, sostenendo, in sostanza, che la «riforma» agraria d.c. ha giovato soprattutto ai comunisti. Meglio sarebbe stato invece affidare il compito della riforma ai proprietari terrieri. Affermazioni del genere suscitano ilarità a sinistra e a poco a poco gli scoppi di risa dilagano in tutta l'assemblea. Egli parla col tono di un venditore di cravatte, infilando un luogo comune dietro una frase strampalata «Sapete che l'atomo è stato disintegrato?» — incalza Del Fante e aggiunge subito dopo che se in aula non ci fosse l'aria condizionata sarebbe venuto a Montecitorio senza cravatta. Qualcuno da sinistra l'interrompe chiedendo: chi ha scoperto l'America? e il vice-presidente Leone, suscitando nuove risate, invita maliziosamente l'interruttore a «non sollevare problemi delicati».

L'oratore on. Del Fante suscita una certa preoccupazione tra i monarchici. L'on. Basile è pertanto incaricato di invitarlo a tacere al più presto e lo fa senza ritegno, mormorandogli paroline all'orecchio, sottraendogli qualche foglietto d'appunti e facendo condisceandenti segni di approvazione con la testa. Alle 11.25 gli sforzi di Basile hanno successo

Vaticano e Confindustria premono sul Partito liberale

Colloqui di Villabruna con De Gasperi e con Costa — Una nota dell'«Osservatore Romano» — Intrallazzo di portafogli?

Mentre di ora in ora le ultime giornate canicolari di vigilia prima del voto trascorrono nell'attesa più nervosa dei clericali che fidano ormai più solo nel «miracolo» per varare l'VIII governo De Gasperi, ieri i due potentati sui quali la D.C. poggia il suo potere, il Vaticano e la Confindustria, sono intervenuti direttamente per favorire «il miracolo», premendo sui satelliti, onde farli recedere dalla annunciata astensione.

Il Vaticano, è intervenuto in «tono minore», ma abbastanza scoperto, con un commento dell'*Osservatore Romano*, nel quale si prende chiaramente posizione in favore di Alcide De Gasperi, si accusano i «minori» poco meno che di tradimento della fede, e si esalta la «monolitica» unità della D. C., il superpartito. Dopo aver rimproverato coloro che «sussurano di divergenze» in seno alla DC e non calcolano «l'importanza dell'unanime voto dell'altro ieri (il voto del gruppo parlamentare dc in favore di De Gasperi, *ndr*) sulla assoluta concordia e solidarietà di fronte e al programma e agli uomini cui è stato affidato», l'organo vaticano passa ad esaltare sfacciatamente De Gasperi il suo pragramma e il partito clericale, «il maggiore partito dela nazione, rimasto fedele all'indicazione del corpo elettorale sino ad affrontare per civico dovere la situazione da solo, nonostante l'inatteso rifiuto degli altri, con cui pure aveva combattuto insieme». Il commento, termina affermando l'eventuale caduta del governo sarebbe un successo dei «comuni avversari» (leggi, 10 milioni di elettori di sinistra) i cattolici a rimanere uniti e a non prestare orecchio alle voci di disgregazione interna della D. C., continuando a fidare nel «partito di ispirazione cristiana».

L'on. Villabruna, ultima speranza del governo sanfedista

Finite le elezioni, come si vede, non è cessata per il Vaticano la necessità di intervenire nelle questioni interne dello Stato italiano. Se i satelliti avevano bisogno di un ulteriore chiarimento sullo stato d'animo «unipartitico» e «totalitario» del Vaticano, in rapporto alla DC, sono serviti. Così come sono anche serviti quei cattolici liberali, socialdemocratici, repubblicani o monarchici i quali ancora una volta si vedono ricattati sul piano religioso-politico, posti davanti alla più sfacciata apologia da parte della Chiesa del partito che oggi essi avversano, identificato dal giornale del Vaticano addirittura con il corpo elettorale, con la Patria e tante altre belle e sante cose.

L'intervento del secondo «potentato», la Confindustria, invece ha avuto un carattere più spicciolo e sbrigativo, e si è concretato in un colloquio avuto nella giornata di ieri dal dr. Angelo Costa, presidente della Confindustria, con il «leader» liberale, Villabruna. Come già ai tempi del Congresso di Firenze, si notava ier sera negli ambienti politici, la Confindustria intervenire direttamente sul PLI per dettare la «linea» governativa da seguire, ricattando sul piano degli «aiuti».

Ma la giornata dell'on. Villabruna non si è fermata qui: dopo essere stato chiamato a rapporto dal dr. Costa, giunto apposta da Rapallo, l'onorevole Villabruna ha avuto un incontro di due ore e mezza con lo stesso De Gasperi, trattenutosi a Roma fino alle 19 per questo. In precedenza il «leader» liberale aveva avuto un colloquio privato con il Presidente della Repubblica, dal quale era stato invitato a pranzo. A questo punto, e tenendo presente il carattere ambiguo del suo discorso alla Camera, non è difficile arguire che la giornata di ieri abbia segnato il vertice più alto del largo movimento di intrigo e di pressione esercitato in queste ultime 24 ore da De Gasperi attorno al partito liberale, il quale con la sua pattuglia di 14 deputati, (passibili di aumentare a 19 per i repubblicani che probabilmente si trascinerebbe nella sua scia) appare come l'unica pedina di cui disponga ancora la DC per tentare di rinforzare quel filo di speranza che ancora tiene su il governo. Tradotta ancora una volta in numeri la situazione della DC, infatti è la seguente: a De Gasperi mancano 23 voti (dati per astenuti o contrari tutti i settori della Camera che in questo senso si sono pronunciati). Se i liberali (14) e i repubblicani (5) voteranno la fiducia, De Gasperi avrà bisogno per *passare* di altri 5 voti. Non c'è dubbio, se si giungerà a questo punto, che o dai monarchici o dai saragattiani questi cinque voti salteranno fuori.

Oltre al colloqui che abbiamo detto, tuttavia, altre notizie nella giornata di ieri sono giunte a confermare che, dopo il discorso «polivalente» di Villabruna, la situazione all'interno del PLI è quanto mai oscura e ambigua. Si è detto (e in questo senso, va raccolta la voce di un colloquio tra Carandini e De Gasperi) che la cosiddetta corrente di «sinistra» del PLI abbia premuto sui parlamentari per adottare una soluzione di appoggio, e salvare il governo. Motivazione ideologico-politica: De Gasperi è l'ultimo democratico della DC, dopo di lui la DC aprirà a destra! bisogna impedirlo!

Interpellati sulla consistenza di questa iniziativa, i dirigenti liberali non davano spiegazioni e parlavano an-

(Continua in 7. pag., 4. colonna)

Due nuovi deputati proclamati dalla Camera

La Giunta delle elezioni, riunitasi ieri a Montecitorio, ha deliberato di far proclamare deputato della Camera nella lista del Partito Nazionale monarchico, per il collegio unico nazionale, Arturo Marzano, in sostituzione di Achille Lauro, che ha optato per il Senato, e deputato nella lista del Partito socialista italiano, per la circoscrizione di Bari, Stefano Lenoci, in sostituzione dell'on. Papalia che ha ugualmente optato per il Senato.

Gli innocenti di Macerata

Lo scrittore Leonida Repaci si è recato nei giorni scorsi a Macerata per salutare gli innocenti partigiani sotto processo

TREDICI INNOCENTI IN CARCERE DA CINQUE ANNI ATTENDONO GIUSTIZIA

Domani la sentenza al processo Manzon
La condanna non si abbatta sui venti partigiani

L'on. Borioni sottolinea dinanzi alla Corte di Macerata i profondi errori su cui è stata impostata tutta l'accusa - Come si giunse all'arresto degli imputati - La confessione dei 7 di Voltana

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MACERATA, 25. — *Dopo 76 udienze, protrattesi per 5 mesi, il processo Manzoni è giunto al suo epilogo. Lunedì sarà l'ultimo giorno che magistrati, avvocati e giornalisti entreranno nell'aula della Corte di Assise di Macerata per dibattere il dramma dei partigiani imputati della esecuzione della famiglia Manzoni, i cui componenti, coinvolti nelle gravi responsabilità che la repubblica di Salò aveva di fronte al Paese, furono giustiziati da sette partigiani di Voltana nella notte che va dal 7 all'8 luglio 1945.*

Lunedì prenderà ancora la parola per poche ore il collegio di difesa nelle sue controrepliche alla Pubblica Accusa, e poi la parola sarà alla Corte la quale, nel segreto della camera di consiglio, porrà la parola fine a questo doloroso capitolo con un verdetto che tutta l'opinione pubblica spera possa rendere la libertà a 12 innocenti in carcere da 5 anni.

Vale la pena di rifare brevemente la storia di questo processo: la mattina del 24 luglio 1948, in dispregio alle norme processuali, e in contrasto con l'art. 238 del Codice di procedura penale, i carabinieri procedettero allo arresto di alcuni partigiani di Giovecca, trasportandoli nella caserma S. Vitale senza darne comunicazione all'autorità giudiziaria.

I carabinieri provvidero essi a completare l'istruttoria e solo il 14 agosto, tre settimane dopo l'arresto, l'incartamento passò al giudice istruttore.

Nei giorni di detenzione, nella caserma di S. Vitale, lo arrestato Primo Cassani fu sottoposto alla tortura e gli fu estorto un memoriale, nel quale egli accusava i 13 partigiani oggi imputati di aver ucciso i conti Manzoni. Il 28 agosto il Cassani, appena davanti al Giudice istruttore, ritrattò quello che gli era stato fatto asserire, denunciando le torture subite.

La ritrattazione del Cassani avrebbe dovuto far crollare tutta l'accusa, ma il sopraluogo che doveva accertare il posto dove il Cassani era stato percosso, fu eseguito in altra caserma, cioè non in quella di S. Vitale dove in realtà il Cassani era stato torturato. Ma il procuratore generale non protestò per questo scambio di caserme e non fece rilevare lo errore.

Gli imputati vennero rinviati davanti ai loro giudici naturali, cioè alla Corte di Ravenna, che per legittima suspicione trasferì il processo, che però venne rinviato in seguito all'auto-denuncia di sette uomini di Voltana, i quali confessarono di essere stati gli autori della morte dei Manzoni.

Il maresciallo Doro, l'uomo che condusse le indagini per incriminare i 13 partigiani confermò, in proposito, che un certo Zannotti sarebbe andato a trovarlo fin dal 1951 per dire la verità sui sette di Voltana. Lo Zannotti andò due volte dal maresciallo, ma questi non era in caserma; e quando ci tornò un'ultima volta, dimenticò di interrogarlo.

L'opinione pubblica si attendeva dunque, dopo la confessione dei sette di Voltan che i tredici innocenti, i qu li erano in carcere dal '4 fossero finalmente rimessi libertà. Non fu così purtro po. Anzi, alla ripresa del pr cesso, si ebbe la famosa r chiesta dei venti ergastoli parte del Procuratore gen rale. L'opinione pubblica r stò profondamente turbata una richiesta così spaventos che non ha precedenti nel Corti d'Assise.

Respingerà la Corte la r chiesta del Procuratore Ge nerale pronunciando un ve detto di giustizia? Lo sapre mo lunedì. Intanto, in que ste ultime ore, la difesa con tinua la sua battaglia gene rosa.

L'on. Borioni, del Foro Macerata, nel corso dell'ar ringa che ha pronunciato sta mane, ha nuovamente sotto lineato il profondo dissens della difesa dalla impostazio ne data dal P. G. alla sua ac cusa. Questo profondo dissen so deriva dal fatto che i pubblico accusatore non h riconosciuto l'innocenza de 13 primi imputati, coinvol gendoli nelle responsabilit dei sette di Voltana, sebben l'autodenuncia di costoro sca gioni i 13 in maniera incon testabile. Per i sette autode nunciatisi, poi, il P. G. ha ne gato il riconoscimento de movente politico, senza i quale l'esecuzione dei cont Manzoni non trova più spie gazione. Anche le attenuant infine, sono state trascurat dalla accusa pubblica, seb bene i fatti di Villa Frascat debbano inquadrarsi in u particolare momento dell storia del nostro Paese, quel lo della lotta di liberazione Quelle attenuanti valsero Raeder, la belva di Marza botto, la riduzione della pen a 30 anni, una pena cioè d gran lunga più mite di quel la richiesta per i venti par tigiani all'Assise di Macerata Non è possibile disconoscer che, almeno in chi agì nell notte del 7 luglio '45 a Vill Frascata, sopravvisse lo spi rito della lotta contro il fa scismo: ed è proprio per que sti fatti che il legislatore e largì il provvedimento d clemenza, definendo quest ultimi sprazzi di lotta come azioni derivanti dalla «forza d'inerzia» della insurrezione.

Dovete respingere — ha concluso Borioni — il coro falso delle accuse: le stesse risultanze della polizia giudiziaria, che apparentemente nascono dal famoso memoriale Cassani, si ritrovano invece già, indicate per sommi capi, in un articolo apparso l'11 maggio 1947 sul quotidiano fascista «L'Ora d'Italia». E questo è significativo. Riaffermate infine le responsabilità politiche dei conti Manzoni, notissimi fascisti e repubblichini (responsabilità che, del resto, prima del 18 aprile '48 era pacificamente accettata dagli stessi uffici giudiziari) il difensore ha invocato giustizia dalla Corte per i partigiani innocenti e per gli autoconfessi di Voltana.

GIANNI GIADRESCO

In considerazione dei lavori parlamentari, la riunione della Commissione nazionale di organizzazione è rinviata a mercoledì 29 luglio alle ore 9.

L'armistizio è pronto per la firma ha annunciato la radio di Phyongyang

La data della cerimonia non ancora annunciata ufficialmente - Gli osservatori neutrali per lo scambio dei prigionieri giunti a Tokio - Un commento cinese sulla collusione tra Dulles e Ri

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PAN MUN JON, 25. — Radio Pyongyang annuncia questa sera che l'armistizio coreano, dopo la odierna riunione degli ufficiali di collegamento a Pan Mun Jon, è ormai pronto per essere firmato.

Gli ufficiali di collegamento devono solamente fissare la data relativa e renderla di pubblica ragione.

Gli interpreti, che non si sono riuniti per tre giorni, hanno in programma una nuova riunione per il controllo dei documenti.

L'impressione generale è che ormai l'annuncio del giorno nel quale si firmerà l'armistizio è prossimo, e anzi si attende di ora in ora. Continuano intanto gli ultimi lavori di rifinitura dei padiglione dove avverrà la cerimonia della firma, le ultime pennellate vengono passate con maestria dagli operai coreani.

L'agenzia americana U.P. informa da Seul che si sarebbe raggiunto un nuovo accordo sulle modalità della firma. Secondo questo ultimo accordo la firma verrebbe apposta a Pan Mun Jon dai capi delle delegazioni. Il documento verrebbe quindi inviato ai rispettivi Comandi supremi per essere nuovamente siglato. Sempre le agenzie americane riferiscono che il generale Clark, comandante supremo americano in Corea, ha ricevuto l'incarico direttamente dal presidente Eisenhower perchè firmi l'armistizio. A Tokio, intanto, settanta ufficiali svizzeri e ottanta ufficiali svedesi hanno annunciato che si imbarcheranno il 31 luglio per iniziare il primo agosto la loro attività.

Mentre in tutto il mondo si attende con emozione l'annuncio della firma, Si Man Ri e la sua banda continuano a minacciare e a strepitare contro la fine della sanguinosa guerra.

Con grande rilievo l'agenzia francese A.F.P. annuncia che Si Man Ri ha mandato a Washington «una specie di *ultimatum*» che riprende la sostanza delle sue rabbiose dichiarazioni di ieri sera, nelle quali, come è noto, ha asserito esservi contraddizione fra le assicurazioni date dagli americani domenica scorsa ai cino-coreani e l'intesa di continuare il conflitto che sarebbe stata raggiunta durante i colloqui con il signor Robertson. Sempre la stessa fonte fa sapere che il sottosegretario di Stato americano Foster Dulles ha inviato a Si Man Ri un messaggio di risposta Sul contenuto del messaggio di Dulles, non si ha alcuna informazione.

In un suo ampio commento a questa vergognosa collusione, l'agenzia *Nuova Cina* così scrive:

«Il segretario di Stato americano Dulles non ha fatto il più lieve rabbuffo a Si Man Ri e alla sua cricca per la loro opposizione antiarmistiziale. Invece egli ha affermato che Si Man Ri era "autorizzato a comportarsi così". Dulles ha ammesso che Si Man Ri non accetta un armistizio ma "solamente offre alle Nazioni Unite un'altra possibilità per provare a unificare la Corea attraverso negoziati pacifici". Egli poi ha dichiarato che Ri "ha avuto varie assicurazioni dagli Stati Uniti" e che egli "ha indicato la posizione del suo governo nel caso di un fallimento della conferenza politica che seguirà l'armistizio".

"Perchè — chiede Nuova Cina — *poi Dulles pensa che Ri sia "autorizzato" ad avanzare delle riserve?"*

«Si Man Ri — continua la radio — *ha dichiarato prima ancora dell'11 luglio e lo ha ripetuto il 23 luglio, che egli non accetta l'armistizio ma non ostacolerà l'armistizio per tre mesi. Questa è la "possibilità" che Si Man Ri offre agli Stati Uniti».*

«Questa dichiarazione di Dulles ha gettato olio sul fuoco delle furie bellicose di Ri e lo ha inbaldanzito a portare agli estremi la sua opposizione. Il governo degli Stati Uniti — conclude Nuova Cina — *deve cambiare la sua politica di connivenza con Si Man Ri e deve realizzare fedelmente le assicurazioni ufficiali da lui fornite al tavolo armistiziale».*

RICCARDO LONGONE

La Segreteria del gruppo comunista alla Camera ricorda ai compagni deputati che la seduta di lunedì 27 avrà inizio alle ore 17 precise.

Riparato in Svizzera il fuggiasco della Viscosa!

TORINO, 25 — Il commerciante Francesco Robiolo Bose, un rappresentante della Ital-Viscosa, scomparso dal 10 luglio scorso con oltre cento milioni derivanti da un affare che egli aveva intrapreso per conto della Viscosa stessa, sembra sia riuscito a riparare in Svizzera.

Il Robiolo, che per alcuni anni aveva condotto una vita dispendiosissima, negli ultimi tempi era costretto ad accendere una cospicua ipoteca, sembra per venti milioni, su una villa che egli possedeva in zona San Vito, e si era fatto inoltre prestare forti somme da due banche cittadine.

5 operai travolti da 2.000 q.li di cemento

UDINE, 25. — Cinque operai sono stati travolti dal crollo di un capannone. Ricoverati immediatamente all'ospedale essi versano in condizioni piuttosto gravi. Ecco com'è avvenuta la sciagura:

Una trentina di operai dell'impresa Antonio Petiziol, lavoravano alla costruzione di un capannone che sarebbe stato adibito a caserma militare, di 35 metri di lunghezza e 5-6 di larghezza. Già erano stati eretti i pilastri in cemento armato e già sui pilastri era stato steso un primo piano, pure in cemento, quando un improvviso schianto rovesciava sugli operai duemila quintali di cemento armato. Cinque di essi, come si è detto, rimanevano travolti.